

domenico de cerbo

# Irene ed Emma

(Scritto nel 2017 - Opera tutelata dal plagio su [www.patamu.com](http://www.patamu.com)  
con numero deposito 57152)

I

Un raggio di sole che filtrava dalle stecche della serranda accarezzò il volto di Irene e la svegliò.

Ella guardò l'orologio sul comodino. Erano passate le otto. Era solita alzarsi non dopo le sette, ma la sera precedente lei ed Emma avevano guardato in televisione un film che era terminato molto tardi.

Faticosamente si mise a sedere, tormentata dalla lombalgia che si era risvegliata insieme a lei, ed il suo sguardo si posò su Emma, con cui condivideva il grande letto matrimoniale da quasi cinquant'anni. Lei dormiva profondamente, ma non se ne meravigliò. Era sempre stata dormigliona lei, quando ancora non erano in pensione ogni mattina era un'impresa farla alzare per andare in tempo al lavoro. Ora no, lasciava che dormisse finché voleva.

Si guardò la pesante camicia da notte di flanella, e si accorse di essere un po' sudata. Prima di andare a letto si erano dimenticate di spegnere il termosifone, come facevano d'abitudine, ma non se ne crucciò, con le loro due pensioni non avevano problemi economici.

I primi tempi che vivevano insieme sì che erano stati duri. Vivevano con quel poco che suo marito le passava mensilmente e del modestissimo stipendio che allora prendeva Emma.

Il ricordo di quei tempi lontani la fece sorridere, e con tenerezza avvicinò una mano al volto di Emma; senza toccarla, per non svegliarla, simulò una carezza, percorrendo a distanza ravvicinata le rughe che partivano dai lati della bocca per ricongiungersi, attraverso i profondi solchi delle gote, a quelle degli occhi. Passò poi ai capelli, malamente ondulati di un colore bianco giallognolo, che soprattutto negli ultimi tempi andavano velocemente diradandosi.

Le piaceva un tempo intrecciare le dita nelle fitte volute dei suoi capelli biondi, lunghi oltre le spalle e ricci all'inverosimile.

Scrollò un momento la testa, fra poco avrebbero compiuto settantacinque anni, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, e, mentre poggiava i piedi per terra per infilarsi le pantofole ed andare in cucina a preparare il caffè, pensò che non soltanto su Emma ma anche su di lei il tempo aveva lasciato segni implacabili.

Ma dopotutto non se ne dispiacque, era contenta della vita che avevano vissuta.

||

Si erano conosciute alla scuola elementare, e dopo pochi giorni le avevano messe insieme al primo banco; un

po' perché erano della stessa altezza, ma principalmente per compensarne i caratteri: silenziosa ed attenta Irene, esuberante e chiassosa Emma.

A dispetto delle loro diverse indoli, fecero subito amicizia e diventarono inseparabili.

Emma era stata per Irene il tramite per superare le sue timidezze ed intrecciare i rapporti con gli altri bambini, Irene per Emma lo stimolo per la curiosità dello studio e della conoscenza.

Insieme, poi, erano incomparabili: Emma un po' cicciottella con una cascata di capelli biondi fittamente ricci, Irene molto magra con lunghi capelli corvini lisci. E quest'ultima, nonostante il suo carattere solitamente mite, pronta a diventare una belva se qualche compagno prendeva in giro l'amica per le sue rotondità.

Crescendo, però, almeno per quanto riguarda la linea, alzandosi di statura si erano trasformate: la prima aveva perso peso, la seconda l'aveva acquistato. Già in prima media avevano entrambe un fisico che lasciava intendere quali belle ragazze sarebbero diventate, e destavano l'attenzione di tutti i maschietti compagni di scuola.

Ma a loro i ragazzi non interessavano. È vero che qualche volta si erano lasciate andare a quei piccoli amori innocenti propri di quell'età di quell'epoca, ma l'avevano fatto più che altro per adeguarsi a quel che facevano tutte, senza però le pulsazioni del desiderio.

Abitavano nello stesso isolato, e spesso si ritrovavano a casa dell'una o dell'altra, per studiare o anche soltanto per chiacchierare. Anche i genitori per loro tramite erano diventati amici.

Nella primavera che preludeva la fine della terza media avevano saputo che si sarebbero dovute separare, perché il padre di Emma dopo la fine dell'anno scolastico si sarebbe trasferito per lavoro in un'altra città.

In quella stessa primavera accadde che morì il nonno di Irene, in un lontano paesetto del meridione. I genitori partirono, lasciando la figlia per alcuni giorni ospite a casa dell'amica.

Furono giorni per lei indimenticabili.

Emma aveva una cameretta con due letti, predisposta dai genitori per un secondo figlio che non sarebbe mai arrivato. Ed un giradischi tutto suo, con tanti dischi di canzoni italiane, napoletane, che piacevano al padre, e soprattutto americane, di cui molte non ancora diffuse in Italia, che il papà le aveva portato da alcuni viaggi di lavoro negli Stati Uniti.

La mattina andavano a scuola, il pomeriggio, dopo i compiti, facevano qualche giro intorno all'isolato, ma il più bello era la sera, quando si chiudevano nella cameretta per ascoltare la musica e parlare fino a tardi. Andava sempre a finire a giochi e cuscinate, fino a quando cadevano stremate nel sonno.